

"Nuovi elementi rivelati dalla fotografia su due particolari: ferita al polso e occhio destro"

Aldo GUERRESCHI

E-mail: aldo.guerreschi@tiscalinet.it

* * *

Vorrei presentare in questo consesso il risultato di alcune mie ricerche effettuate esclusivamente attraverso la fotografia, che costituisce anche la mia professione, su alcuni dettagli dell'impronta lasciata dall'Uomo della Sindone sul suo sudario.

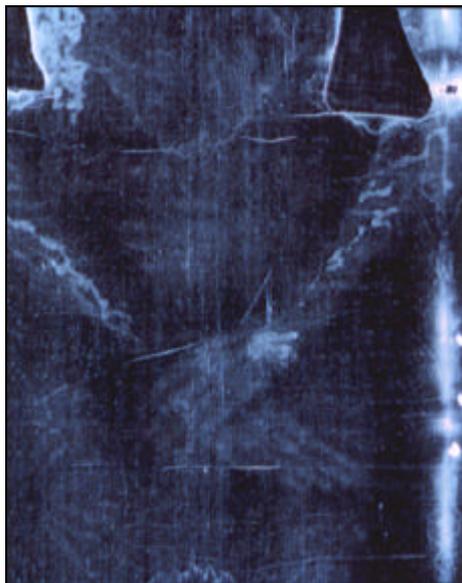
Le risultanze di cui voglio parlare, sono conseguenti all'osservazione di due particolarità che già da tempo mi avevano colpito nel trattare le lastre dell'Enrie e che, sottoposte ultimamente anche all'elaborazione computerizzata, hanno permesso di evidenziare con maggiore efficacia tali peculiarità.

Mi riferisco alla colatura di sangue sulla mano sinistra, e a una strana macchia sull'occhio destro.

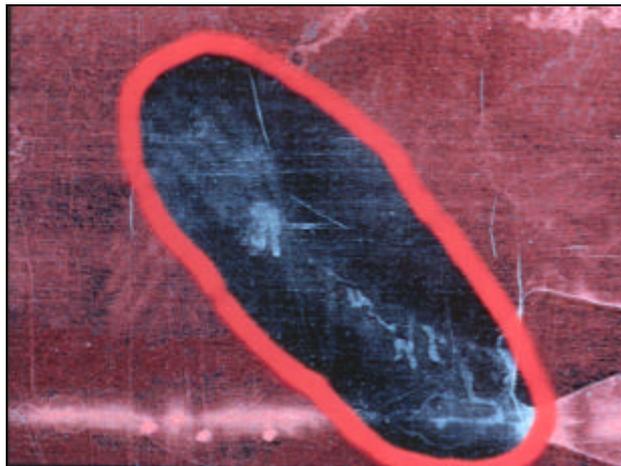
Per una più facile comprensione di questa mia relazione, presenterò tutte le diapositive, sia le negative che le positive, con il corpo dell' Uomo nella sua reale posizione spaziale.

Pertanto le immagini positive risulteranno ovviamente ribaltate.

Nel primo argomento, esamino il braccio e la mano sinistra dove visibilmente sono riportate le conseguenze dell'infissione del chiodo e le relative colature di sangue.

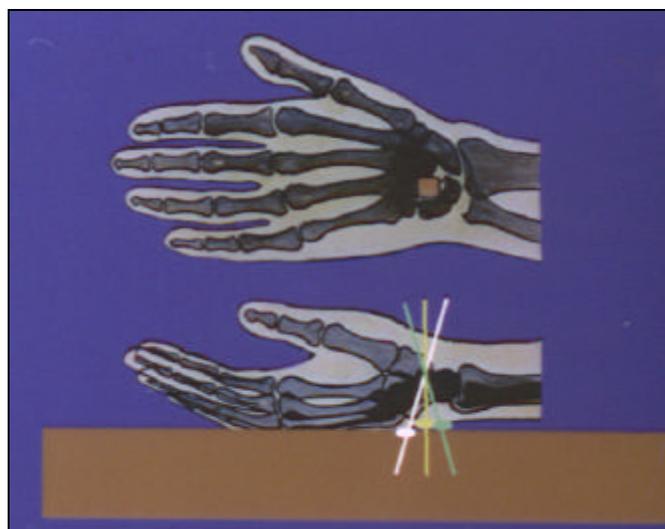


Prendo in considerazione soltanto quanto concerne la sola impronta dell'avambraccio.



Nell'angolazione in cui vi presento questa immagine, si può notare come l'andamento perpendicolare delle varie colature confermi questa posizione come quella esatta assunta dall'arto stesso nella immobilità della crocifissione ma anche di come tali colature abbiano tendenzialmente inizio da un punto ben determinato, di cui parlerò fra poco.

Analizzando la parte della mano nello spazio di Destrot in cui è stato infisso il chiodo, come ormai acquisito nei vari studi, e ribaltandola idealmente nella figura sottostante che mostra la mano appoggiata sull'asse orizzontale della croce, si intuisce quanto fosse importante per effettuare l'inchiodamento, la precisione dello spazio di entrata e questo per facilitarne l'operazione.



Invece non altrettanto si può dire per il foro di uscita sul dorso della mano stessa il quale può essere suscettibile di varianti, non potendo essere garantita la perpendicolarità della penetrazione del chiodo.

Se sovrapponiamo l'immagine precedente del braccio ad un ipotetico patibulum, si può notare come sia precisa la perpendicolarità delle colature.



Ma si noti anche come il flusso inferiore del sangue (proveniente probabilmente dalla parte interna del palmo della mano,) inizi il suo corso con questi due rivoli paralleli esattamente alla fine del patibulum stesso, cioè fin dove il contatto con il corpo ne impediva probabilmente il libero scorrimento.

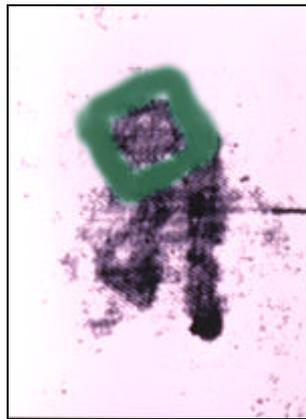
Concentrando ora l' attenzione alla parte alta, sulla colatura del dorso della mano, attraverso un aumento del contrasto della lastra dell' Enrie, è possibile evidenziare una zona più chiara, di forma quadrangolare , molto probabilmente nella zona di infissione del chiodo da cui è fuoriuscito il sangue.



La stessa osservazione è possibile ricavare da altre fotografie come questa a colori del Miller del 1978, che , anch'essa opportunamente contrastata , conferma la precedente analisi.



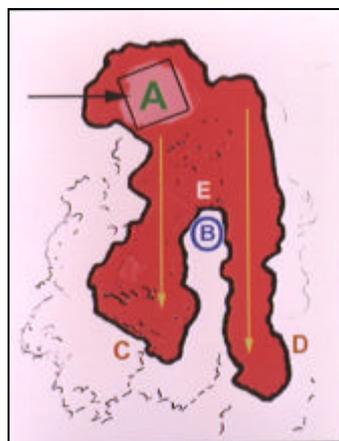
La localizzazione pertanto potrebbe essere questa.



L'estrazione terminale del chiodo e la susseguente giacenza del corpo in posizione orizzontale nel sepolcro, può aver leggermente affossato verso l'interno questa zona del foro e, poiché le tracce di sangue si sono formate sul lenzuolo per decalco o contatto, tale zona potrebbe essere risultata meno densa che non la circostante e quindi più chiara.

Sintetizzando in questo schema quanto detto, verrà posta in < A > la zona interessata dal chiodo.

La conseguente colatura del sangue verrà suddivisa dal sottostante osso sporgente del polso < B >, o epifasi dell'ulna, in due rivoli < C - D >.



Pertanto penso che questa localizzazione potrebbe ritenersi l'esatta zona di uscita del chiodo dal polso, così come è possibile analizzare da queste immagini, zona che però risulta leggermente diversa da quella che, dapprima il Vignon e successivamente Mons. Ricci, con il suo studio sulle inclinazioni delle colature di sangue, avevano indicato in < E >, studio che comunque non verrebbe alterato nella sua sostanza.

Se questa mia elaborazione può avere un interesse limitato e circoscritto, forse piuttosto una semplice puntualizzazione e comunque non influente sullo studio generale, non così penso possa dirsi del secondo argomento che vi presento e che riguarda lo studio di alcune tracce attorno all'occhio destro dell'Uomo sindonico.

Esaminiamo ora la fotografia che ritengo la più bella tra quelle scattate al sacro Lino dall'Enrie:
il Volto dell' Uomo della Sindone !



Questo volto che abbiamo visto innumerevoli volte, è diventato talmente familiare, che diventa difficile per ciascuno di noi soffermarsi su di esso per notare particolari diversi da quelli a noi consueti.

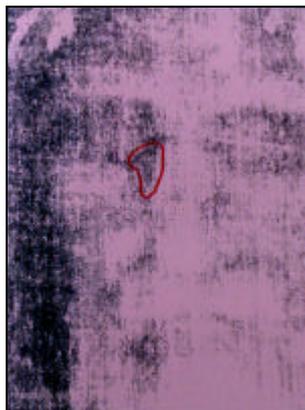
Ma un giorno, effettuando un controtipo della relativa lastra, su una prova risultata sottosposta, la mia attenzione fu attratta da una strana macchia all'angolo interno dell'occhio destro, quasi una lacrima!

Iniziai a lavorarci attorno, cercando di evitare possibili influenze emotive e facile entusiasmo.

Penso però che forse non avrei avuto l'ardire di parlarvene, se un giorno esponendo molto timidamente questi miei interrogativi all' amico Antoine Legrande, grande studioso e collaboratore del Vignon e del Barbet, ormai 96enne ma con la mente ancora lucidissima, inaspettatamente egli mi interruppe e mi disse : "Oui, les larmes du Crist" - Le lacrime di Cristo!

Di fronte a una tale affermazione, che sottolineava come tale zona già anni prima fosse stata presa in considerazione, intensificai le mie ricerche.

L'anomalia a cui mi riferisco, si rivela sul negativo fotografico come una macchia più scura nell'angolo interno dell'occhio destro, ma con una caratteristica che la fa diventare interessante: al contrario delle sfumature che caratterizzano ogni traccia dell'impronta sindonica , questa zona ben circoscritta si presenta con i contorni netti e ben delimitati.



E' bene sottolineare che non si tratta di un difetto del negativo poiché il fatto si ripete in ogni altra fotografia.

Come è risaputo, l'occhio dell'Uomo della Sindone è stato interessato da un fatto di natura traumatica, con conseguente rigonfiamento della parte sottostante.

Il Dr. Huismann in un' ampia analisi oftalmologica del problema, confermata anche da altri esperti, indica come conseguenza di tale trauma una possibile fuoriuscita di liquido congiuntivale dalla regione periorbitale .

Tale fuoriuscita è possibile anche dopo la morte.

E' facile immaginare di conseguenza come la staticità del corpo nel sepolcro in posizione orizzontale sia tale da permettere il ristagno di tale liquido proprio nell'incavo dell'angolo dell'occhio.

In aggiunta a questa osservazione, un ulteriore analisi compiuta su una fotografia ben dettagliata, che ho avuto il permesso di scattare durante la ricognizione fatta sulla Sindone dopo incendio dell'aprile '97, opportunamente elaborata con un aumento del contrasto, oltre alla conferma di questa prima analisi, mi ha rivelato anche la presenza di una seconda traccia, con le medesime caratteristiche, nell'angolo opposto dello stesso occhio avente forma triangolare ed anch'essa ben delimitata.



Qui il liquido evidentemente non trattenuto da alcuna parte sporgente, potrebbe essere colato a lato del volto, lasciando però una traccia tra le ciglia.

Ciascuno di noi può ben intuire in base alle proprie esperienze personali, con quale dinamica un occhio possa lacrimare a seguito di un banale raffreddore o di qualche infiammazione congiuntivale e capirne di conseguenza la meccanica.

Sulla fuoriuscita di liquido, oltre al trauma, vi può essere anche una seconda ipotesi, anche se meno probabile, suggerita sempre dal Dr. Huismann:

quella di una lesione perforante dovuta ad una spina, di cui in effetti potrebbe esservi traccia nella parte superiore del bulbo oculare e che vi sottolineerò tra poco.

Resta il fatto che, qualunque causa abbia potuto determinare la fuoriuscita del liquido, sembra ne sia rimasta una traccia ben determinata sulla figura sindonica, così come ho cercato di dimostrare.

Anche gli esami gentilmente effettuati dal Prof. Balossino, docente di informatica all'Università di Torino, con l'elaborazione in pseudocolore computerizzato, cioè dove ogni colore denota una diversa densità dell'immagine, hanno confermato le medesime caratteristiche.



Ma dopo quanto fin qui descritto, oltre alla constatazione ed alla conferma di quanto le reazioni fisiche dell'Uomo della Sindone alle percosse subite siano state assolutamente umane e normalissime, credo che a questo punto si presentino gli interrogativi più interessanti di questa mia ricerca e che vanno a riguardare direttamente la formazione stessa dell'immagine.

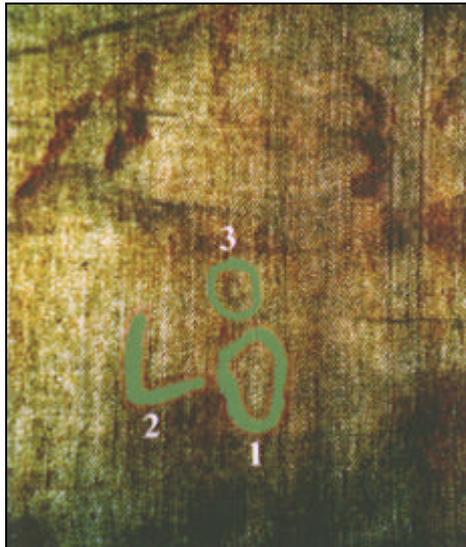
Infatti le fotografie che ho fin qui analizzato, hanno presentato il corpo dell'Uomo in negativo fotografico, dove esso viene riprodotto nella sua reale posizione spaziale.

Sul lenzuolo sindonico come sappiamo, l'immagine del corpo si presenta capovolta come pure ovviamente sono capovolti e invertiti i valori di chiaro-scuro.



Di conseguenza le tracce particolari da me trattate e che vi sono apparse fin qui scure, nella realtà sindonica sono più chiare delle zone circostanti, sono cioè assenti da ogni densità.

A questo punto, elaborando opportunamente questa realtà, noi possiamo vedere qui la prima traccia (1), la seconda (2) e qui invece la traccia della probabile ferita da spina a cui accennavo prima (3).



In altre parole, all'interno di queste circoscritte e ben determinate zone, non si è formata quella gradualità di impronta che costituisce la caratteristica unica, sorprendente e fino ad ora inspiegata, di questo lenzuolo.

E di qui nascono allora le domande più ovvie e stimolanti, che io giro agli esperti del settore:

- Come mai in queste due zone probabilmente umide o bagnate, come ho cercato di dimostrare, non si è formata alcuna impronta ?
- Può una zona semplicemente bagnata aver trattenuto e quindi impedito la formazione dell'immagine così come è avvenuto per le macchie di sangue sotto le quali, come è noto, non vi è alcuna altra traccia?
- Che cosa non ha permesso la formazione delle degradanti intensità in quest'angolo dell'occhio così come comunemente risultano in modo così preciso e perfetto su tutta la figura sindonica?

Naturalmente il materiale frutto della mia ricerca, che qui ho soltanto abbozzato e che in proiezione non rendono come sulla carta, lo tengo a disposizione degli specialisti che volessero approfondire le indagini in questo clima di collaborazione interdisciplinare.

Finisco qui il mio intervento lasciando aperti questi interrogativi, ma anche non senza sottolineare la necessità di una serie di nuove e più dettagliate riprese fotografiche e soprattutto digitalizzate, suggerendo la creazione di una mappatura dell'intero lenzuolo, che, immessa ad esempio in un moderno ed economicissimo CD, creerebbe un "Atlante" della Sindone.

Si darebbero così la possibilità ad ogni ricercatore di avere a disposizione del materiale valido, da analizzare e studiare in ogni più piccolo dettaglio, così come a me è stato possibile fare con i risultati che vi ho qui presentato, e che mi auguro possano contribuire a una ricerca libera e senza pregiudizi, così come auspicato dal Santo Padre nel 1998.

Vi ringrazio per la cortese attenzione.